

DA *Nj-M3^ct-R^c* A *PREMARRES* FINO A *POIMANDRES*:
L'INARRESTABILE ASCESA DIVINA DI AMENEMHAT III, DIO PRIMORDIALE,
NUME TUTELARE E INTELLETTO SUPREMO.
STATUS QUAESTIONIS E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Paola Buzi - Sapienza Università di Roma

There are not many sovereigns who have enjoyed a cult that has lasted for more than two millennia. Among these stands Amenemhat III, protagonist of a real divine career, which began when he was still alive, mortal in his person, immortal in his royalty. From sovereign to primordial god, to tutelary deity of the Fayyum, up to "supreme intellect", Amenemhat III demonstrates, like no other, how the memory of the pharaonic past, regenerating itself through the filter of Hellenism, can be perpetuated up to the early Christian age. This short article aims to take stock of this historical-religious phenomenon, in its complete diachrony and considering what its reference context, the Fayyum, can still reveal.

Keywords: Amenemhat III; Fayyum; Egyptian religion; divinized pharaohs; Hermeticism

Questo breve articolo, come del resto l'intervento da cui deriva, non ha tanto la finalità di fornire nuovi dati, quanto piuttosto quella di fare il punto su una questione storico-religiosa piuttosto dibattuta, anche in anni recenti, ma mai realmente analizzata nella sua completa diacronia e, soprattutto, tenendo conto di quel che il suo contesto di riferimento, il Fayyum, può ancora rivelare.

È ben noto che il culto di sovrani egiziani viventi era un fenomeno non eccezionale nella tradizione egiziana¹, così come lo era quello delle loro statue, alcune delle quali venivano considerate alla stessa stregua di piccoli santuari, comparabili alle edicole dei santi del Mediterraneo medievale.

Non sono molti, tuttavia, i sovrani - e più in generale le figure storiche - che abbiano potuto godere di un culto durato per più di due millenni. Tra queste si distingue Amenemhat III, protagonista di una vera e propria ascesa divina, iniziata quando questi era ancora in vita, mortale nella persona, immortale nella sua regalità. Da sovrano, a dio primordiale, a nume tutelare del Fayyum, fino a "intelletto supremo", Amenemhat III dimostra, come nessun altro, come la memoria del passato faraonico, rigenerandosi attraverso il filtro dell'Ellenismo, possa perpetuarsi fino alla prima età cristiana.

1. AMENEMHAT III PERSONAGGIO STORICO

A solo titolo di orientamento, visto anche il carattere interdisciplinare di questi atti, vale la pena di rammentare che Amenemhat III (1846-1801 a.C.) fu il sesto sovrano della XII dinastia e una delle figure più autorevoli, per imprese e ruolo geo-politico, dell'Egitto del Medio Regno².

Il significativo numero di sculture che lo rappresentano e l'ancor più sorprendente varietà delle tipologie attestate - dalla statua stante a quella assisa, dal sovrano inginocchiato alla sua rappresentazione sotto forma di sfinge o come Hapy -, uniti naturalmente alla

¹ Ancora molto valido sul tema del culto dei "santi" egiziani precristiani è Quaegebeur 1977, 129-143.

² Leprohon 2001, 69-70; Callander 2000, 148-183.

documentazione testuale, dimostrano il posto di primo piano che egli occupa nella storia egiziana.

Le *res gestae* di Amenemhat III possono essere suddivise tra operazioni di dimensione internazionale e interventi di politica interna, questi ultimi non meno incisivi delle prime.

Al primo gruppo attiene una serie di iniziative economico-belliche, tra cui le spedizioni in Nubia, a Punt e in varie aree minerarie, nonché la conclusione della costruzione della fortezza di Semna e di altre analoghe strutture.

Al secondo è riferibile un insieme di interventi quasi tutti circoscrivibili al Fayyum - o ad aree limitrofe -, regione in cui, come è ben noto, la XII dinastia non solo spostò la propria "capitale", ma di cui fece l'epicentro ideologico della propria casata³. A questo gruppo di interventi va ricondotta la fondazione del tempio di Dja/Narmouthis/Medinet Madi, dedicato alla dea cobra Renenut, "dea viva di Dja" e signora delle messi, la costruzione della "piramide nera" di Dashur, del primo tempio di Shedet, dei colossi di Biahmu⁴, dell'enorme complesso funerario di Hawara, il celebre "Labirinto" delle fonti classiche⁵, e, soprattutto, la realizzazione di una grande diga costruita nel punto in cui il Bahr Yussef penetra nella depressione Fayyum. Un intervento ingegneristico questo che determinò la drastica riduzione del lago Moeris, rappresentando la più imponente bonifica mai realizzata in Egitto, non eguagliata neppure dal successivo analogo intervento di Tolemeo II. Un vero e proprio atto creativo.

2. LA PRIMA VITA DIVINA DI AMENEMHAT III: IL DEMIURGO (MEDIO REGNO)

Non vi è dubbio che il primo artefice della trasformazione di Amenemhat III da sovrano a dio sia stato Amenemhat stesso. E non un dio generico, ma un demiurgo, un iniziatore della creazione, come attesta la celebre e assai inconsueta doppia scultura che lo raffigura come Hapy, rinvenuta a Tanis, dove era stata reimpiegata da Psusennes (XXI dinastia), ma assai probabilmente originariamente collocata nel Fayyum⁶. Il sovrano, di cui, attraverso un'iconografia duale, si intende sottolineare il controllo sull'intero paese, indossa la tipica pesante parrucca a grandi trecce e l'elaborata barba posticcia che caratterizza le divinità demiurgiche primordiali. Dio e offerente al tempo stesso, l'effigie regale ricorda i tempi primevi e la fecondità della creazione.

Analoga, del resto, a giudicare da quel che ne rimane, è la rappresentazione del sovrano nel bel busto conservato a Palazzo Altemps, genericamente definito come "faraone"⁷, ma chiaramente riferibile ad Amenemhat.

Il controllo e la gestione delle acque del Fayyum, invero un'impresa titanica, e non solo per l'epoca, oltre ad avere un'ovvia ricaduta economica - l'enorme quantità di terra fertile recuperata all'agricoltura - appariva come un ripercorrere il processo di ridimensionamento

³ Sherman 1960, 207-211; Habachi 1937, 85-95.

⁴ Habachi 1940, 721-740.

⁵ Erodoto II, 148-149; Diodoro Siculo I, 61; 66, 3-6; Strabone XVII, 1, 37; Plinio XXXVI, 84-89; Pomponio Mela I, 9, 56; Manetone, attraverso l'Epitome Giulio Africano, II, 34; Eusebio, II, 35-36; Elio Aristide XXXVI, 1. Si veda anche il recente Uytterhoeven - Blom-Böer 2002, 111-120.

⁶ Museo del Cairo, JdE 18221 = CG 392.

⁷ Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps, inv. 8607.

del brodo primordiale, il Nun, portandolo da massa acquatica informe, benché potenzialmente produttiva, a ordine creativo⁸.

3. LA SECONDA VITA DIVINA DI AMENEMHAT III: IL NUME TUTELARE REGIONALE (ETÀ TOLEMAICA E PROTO-ROMANA)

Dal II secolo a.C. sono attestate in varie località del Fayyum iscrizioni dedicatorie, in greco, geroglifico e demotico, indirizzate a un dio il cui nome, pur variamente formulato, è certamente sempre il medesimo: Πραμαρρής (Soknopaiou Nesos), Πρεμαρρής (Soknopaiou Nesos), Πρεαμαρρής (Hawara), Φραμαρρής (Hawara), Πορεμανρής (Philadelphia), Πορραμάνρής (Narmothis) e molte altre forme ancora⁹.

Tale dio, il cui nome standardizzeremo qui per comodità nella forma onomastica di Premarres, nel *corpus* di stele e iscrizioni che lo riguardano appare talvolta invocato da solo, talaltra accompagnato da altre divinità, tra cui l'immancabile Sobek - che, in tutte le sue ipostasi, è così indissolubilmente legato all'Arsinoite -, Iside e Arpocrate.

In un eccezionale piccolo monumento fayyumico, in calcare, un Amenemhat inginocchiato affianca Toeris, Thoth e Sobek in forma ferina¹⁰. I canoni dell'arte egizia parlano chiaro: il sovrano ricopre lo stesso ruolo delle altre divinità, essendo un dio egli stesso, un dio tutelare della regione, al pari degli altri personaggi effigiati ed invocati.

La definitiva conferma¹¹ che dietro a Premarres si celi Amenemhat giunge però soprattutto da uno dei celebri quattro inni composti da un certo Isidoro (I secolo a.C.), un egiziano ellenizzato che maneggiava il greco letterario con una certa ruvidezza e che doveva ricoprire qualche ruolo nell'ambiente templare di Narmouthis. Scoperti da Achille Vogliano, nel 1935, e iscritti sui pilastri del vestibolo di accesso al tempio tolemaico di Iside Renenutet/Terenouthis, essi ascrivono la fondazione del tempio a un re-dio¹². Così recita infatti il quarto inno:¹³

Chi ha edificato questo tempio sacro alla grandissima Ermouthis?
Quale dio si è ricordato del più sacro tra i beati?
[il Faraone] destinando uno scosceso e inaccessibile Olimpo
a Deo eccelsa, Iside datrice di leggi
e al figlio Anchoes e al buon dèmon Sokonopis,
trovò per gli immortali una assai adatta dimora.
Dicono sia stato un divino re dell'Egitto
il quale apparve signore di tutta la terra,

⁸ Sul culto di Amenemhat III si veda Lupo de Ferriol 1994, 71-86.

⁹ Sul culto di Premarres si vedano Bresciani (1986, 49-58) e Widmer (2002, 377-393) che integra e arricchisce il *dossier* di Edda Bresciani con la documentazione in demotico.

¹⁰ Habachi 1955, 106-111.

¹¹ Altrettanto dirimente è in realtà l'iscrizione demotica P. Berlin 6750 col. C, pubblicata da Widmer (2002, 386), in cui si legge "Signore dell'Alto e Basso Egitto, *Maat-Ra*, Amenemhat, figlio di Horus che ama la regione di *Hny*", facendo dunque un'esplicita eguaglianza tra *Maat-Ra*/Premarres e Amenemhat III.

¹² Vogliano 1936; 1937; Farina 1937-1939, 279-282; Vanderlip 1972.

¹³ La traduzione che si propone è quella, dal sapore antico, di Nicola Turchi (Roma 1882-1958), libero docente di storia delle religioni presso la Sapienza - allora semplicemente Università di Roma, non essendovene altre - dal 1916. Turchi 1949-1950, 139-148.

ricco, pio, di stragrande potenza,
 che ebbe gloria e virtù pari ai celesti.
 A costui era obbediente la terra e il mare
 e le correnti di tutti i fiumi bene fluenti
 e i soffi dei venti e il sole che sorgendo mostra a tutti il dolce raggio splendente [...]
 Certo non era un uomo mortale, né nato da signore mortale
 ma nato da dio grande e eterno;
 dall'onnipotente Souchos, il grande, il grande, il grandissimo; [...]
 Quale nome aveva egli? Quale signore gliel'impose?
 Un re o qualcuno degli immortali?
 Sesoösis che lo ha allevato, il quale è andato verso l'Occidente del cielo
 gli dette il bel nome, di sole risplendente.
 Gli Egiziani interpretando il suo nome
 lo chiamano Porramarres, il grande, immortale.

È chiaro, dunque, come l'etimo Premarres/Porramarres sia l'esito dell'accostamento del sintagma nominale $Pr-^c3$ ("grande palazzo", per estensione "faraone") e della seconda parte del nome di intronizzazione di Amenemhat III, $(Nj)-M3^c(t)-R^c$, producendo il seguente esito:

$(Nj)-M3^c(t)-R^c > -\mu\alpha\rho\rho\eta\varsigma$
 $Pr-^c3 > \Pi\rho\alpha- / \Pi\rho\epsilon-$

da cui peraltro derivano il copto saidico $(\pi)\pi^-po$ e il fayyumico $(\pi)p^-pa$.

La ripresa e la capillare diffusione, nel Fayyum, del culto di Amenemhat III sotto il "nuovo" nome di Premarres è del resto facilmente spiegabile con la nuova massiccia bonifica condotta da Tolemeo II, che proprio alle imprese del sovrano della XII dinastia ispirò la propria politica regionale. Si tratta tuttavia di un culto che non sembra aver varcato i confini del Fayyum e che dunque non guadagnò un posto nel *pantheon* greco, né locale né internazionale, come invece avvenne con Thoth/Hermes e con Imhotep/Asclepio. Forse fu proprio l'originaria natura umana - e regale - a precludergli il prestigioso salto, ma quel che è certo è che nel nome Arsinoite quello di Amenemhat rappresentò, in età tolemaica, uno dei culti più diffusi, divenendo oggetto di una "pietà personale" fervente e continuativa.

4. LA TERZA VITA DIVINA DI AMENEMHAT III: L'INTELLETTO SUPREMO (ETÀ ROMANA)

La riscoperta di quella complessa raccolta testuale di carattere esoterico che è nota come *Corpus Hermeticum* (*CH*) ed è riconducibile a un gruppo filosofico-religioso del tardo Ellenismo (II-III secolo d.C.)¹⁴, ha aperto numerosi problemi interpretativi sull'ambiente che lo ha prodotto e su quelli che ne hanno fruito. Al di là del posto che esso occupa nella cultura tardo-ellenistica in generale e in quella dell'Egitto dei primi secoli del cristianesimo in particolare, è apparsa sempre più chiara la natura composita di tale *corpus*.

Benché dominata dalla figura rivelatrice di Ermete Trismegisto, ricalcata sul Thoth egiziano,¹⁵ il primo dei diciassette trattati vede in realtà il ruolo di "intelligenza dell'autorità suprema" interpretato da un certo Poimandres, non altrimenti attestato, da cui deriva anche il titolo del trattato. Si tratta di un dio che si rivela, non di un tramite, di un vero e proprio *nous*, un intelletto supremo, superiore allo stesso Trismegisto.

Il primo trattato, inoltre, si distingue dagli altri anche nella struttura, essendo articolato nel dialogo tra un "io" e lo stesso Poimandres.

Fin dall'inizio del Novecento non sono mancati i tentativi di ricostruire l'etimologia di questo enigmatico personaggio: dal "pastore di uomini" (ποιμήν + ἄνθρωπος) di Richard Reitzenstein¹⁶, al "testimone" (calco greco del copto πμν̄ τρε) di Frank Granger¹⁷, a "la conoscenza del dio sole" (πειμε ν̄ ρη / πειμε ντε ρη) di Francis L. Griffith e Walter Scott¹⁸, interpretazione questa poi in parte ripresa da Peter Kingsley¹⁹, fino alla "ragione della sovranità" (πειμε ν̄ τμν̄ τερο) di Ralph Marcus²⁰. Ciascuna di queste ipotesi mostrava, tuttavia, qualcosa di artificioso - oltre che, talvolta, di linguisticamente non convincente - ma soprattutto mancava di una contestualizzazione.

Solo nel 1999 Howard Jackson, dopo aver ripercorso i poco persuasivi tentativi interpretativi del passato, ha finalmente messo in relazione il Poimandres del primo trattato ermetico con il dio Prammarres/Premarres e soprattutto con il Porramarres del quarto inno di Isidoro, sostenendo che Poimandres «represents a final stage in the process of Hellenization of the name *Pr-ʿ3 M3^c(.t)-R^c*», e spiegandone nel dettaglio l'esito fonetico²¹.

Alle stesse conclusioni - e nello stesso momento di Jackson, anche se la sua dotta pubblicazione è apparsa con ritardo - è giunto Franco Crevatin, per il quale appunto si tratta

¹⁴ Fowden 1986. Ai trattati in lingua greca, occorre aggiungere l'*Asclepius*, pervenutoci in latino, se si eccettuano pochi brevi frammenti in greco. Benché alcuni trattati fossero già noti in età medievale, Marsilio Ficino è notoriamente il primo vero editore e traduttore del *CH*.

¹⁵ Ancora sostanzialmente da studiare è il rapporto tra il *CH* e il cosiddetto *Libro di Thoth*, di età tolemaico-romana, trasmesso quasi interamente in demotico da vari testimoni frammentari, su cui si veda Jasnow - Zauzich 2005.

¹⁶ Reitzenstein 1904.

¹⁷ Granger 1904, 395-412.

¹⁸ Griffith in Scott 1924, II, 16-17.

¹⁹ Kingsley 1993.

²⁰ Marcus 1949, 40-43.

²¹ Jackson 1999, 105. In una forma incompiuta questa ipotesi era già stata avanzata da Thissen 1990, 63-69. Si veda Van den Kerchove 2014, 27-46, sia per una completa disamina delle ipotesi etimologiche del passato, sia per la sua posizione in merito al fatto che un "double étymologie peut être envisagée, l'une égyptienne et originelle, l'autre, grecque et secondaire".

di una «superficiale grecizzazione del composto egiziano *por-Manres, ossia “il Faraone Marre”, cioè Amenemhat III, che godeva di un culto locale nel Fayum»²².

Poimandres insomma non è altri che Amenemhat III, nella sua terza vita divina²³.

5. LE QUESTIONI APERTE

Come spesso accade con ciò che, pur essendo sotto gli occhi di tutti rimane a lungo nascosto, la convincente interpretazione di Jackson e di Crevatin, che tuttavia non ha avuto l'eco che avrebbe meritato, rimette efficacemente insieme i pezzi di un mosaico culturale e religioso estremamente complesso, in cui la religione egiziana antica viene riletta dapprima dall'Ellenismo e poi persino dai multiformi ambienti cristiani dell'Egitto dei primi secoli. Restano però molte questioni aperte, che si proverà qui a sintetizzare:

- 1) L'autore del primo trattato del *CH* doveva conoscere a fondo la cultura religiosa, per certi versi peculiare, del Fayyum. Non vi è dubbio che fosse un egiziano ellenizzato in grado di avere accesso alle fonti templari. Era forse anche un devoto del culto del re-dio Amenemhat III/Premarres/Poimandres, alla stessa stregua di Isidoro, ma più di lui forte della *paideia* classica?
- 2) È plausibile che le origini stesse del *CH*, o di almeno uno dei suoi nuclei, siano da cercare negli ambienti culturali del Fayyum. Ma in quali circoli esattamente?
- 3) Qual è stato il destino del culto di Amenemhat III durante il Nuovo Regno, età per la quale le fonti sono scarse? Aveva ancora la forma di un culto transregionale o era già limitato alla sola regione dell'Arsinoite? Si tratta di un tassello importante per la ricostruzione dell'ascesa divina del sovrano.
- 4) Come è accaduto che Thoth/Ermete Trismegisto ha prevalso, nella produzione testuale ermetica, su Amenemhat III/Premarres/Poimandres, tanto da divenire la divinità rivelatrice del resto del *CH*? È stato proprio il legame privilegiato tra Amenemhat e il Fayyum a condannare questo dio, nella sua forma esoterica tardo-ellenistica, e a ostacolarne il successo?
- 5) È una mera coincidenza che a Philadelphia l'Hermaion – tempio dedicato ad Hermes/Thoth – sia a poca distanza dal tempio di Premarres?

La lunga ascesa divina di Amenemhat III, è evidente, non è ancora stata del tutto narrata.

²² Crevatin 2003; 2012, in particolare 689. Sull'etimologia di Poimandres si vedano anche Zauzich 2008-2009, 153-162 e, più recentemente, Schneider 2014, 363-368.

²³ Sulla matrice egiziana del *CH* in generale Podemann Sørensen 2017, 37-60.

BIBLIOGRAFIA

- BRESCIANI, E.
1986 Iconografia e culto di Premarres nel Fayum: *Egitto e Vicino Oriente* 9 (1986), pp. 49-58.
- CALLENDER, G.
2000 The Middle Kingdom Renaissance: I. SHAW (ed.), *The Oxford History of Ancient Egypt*, Oxford 2000, pp. 148-183.
- CREVATIN, F.
2003 *Poimandres: la carriera di un Faraone: Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 14/1 (Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, serie IX), Roma 2003, pp. 43-52.
2012 Non detto, indicibile, impensabile: appunti di linguistica culturale: F. DALZIEL - S. GESUATO - M.T. MUSACCHIO (eds.), *A Lifetime of English Studies. Essays in honour of Carol Taylor Torsello*, Venezia 2012, pp. 675-695.
- FARINA, G.
1937-1939 Notarelle egizie agli inni greci di Isidoro scoperti nel Fayyūm: *Rivista degli Studi Orientali* 17 (1937-1939), pp. 279-282.
- FOWDEN G.
1986 *The Egyptian Hermes. A Historical Approach to the Late Pagan Mind*, Cambridge 1986.
- GRANGER, F.
1904 The Poemandres of Hermes Trismegistus: *Journal of Theological Studies* 5 (1904), pp. 395-412.
- HABACHI, L.
1937 Une « vaste salle » d'Amenemhat III à Kiman-Farès (Fayoum) : *Annales du Service des antiquités de l'Égypte* 37 (1937), pp. 85-95.
1940 The monument of Biyahmu: *Annales du Service des antiquités de l'Égypte* 40 (1940), pp. 721-740.
1955 A Strange Monument of the Ptolemaic Period from Crocodilopolis: *The Journal of Egyptian Archaeology* 41 (1955), pp. 106-111.
- JACKSON, H.M.
1999 A New Proposal for the Origin of the Hermetic God Poimandres: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 128 (1999), pp. 95-106.
- JASNOW, R. - ZAUZICH, K.TH.
2005 *Ancient Egyptian Book of Thoth: A Demotic Discourse on Knowledge and Pendant to Classical Hermetica*, Wiesbaden 2005.
- KINGSLEY, P.
1993 The Etymology of the Name and the Origins of the Hermetica: *Journal of Warburg & Courtauld Institute* 56 (1993), pp. 1-24.
- LEPROHON, R.J.
2001 Amenemhet III: D.B. REDFORD (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, I, New York - Oxford 2001, pp. 69-70.
- LUPO DE FERRIOL, S.
1994 Amenemhat III en el Fayum: algunos aspectos de su deificación: *Revista de Estudios de Egiptología* 5 (1994), pp. 71-86.
- MARCUS, R.
1949 The Name Poimandres: *Journal of Near Eastern Studies* 8 (1949), pp. 40-43.
- PODEMANN SØRENSEN, J.
2017 Continuous Creation. An Egyptian Heritage in Hermetism: *Studi e Materiali di Storia della Religioni* 83/1 (2017), pp. 37-60.

- QUAEGEBEUR, J.
1977 Les "saints" égyptiens préchrétiens : *Orientalia Lovaniensia Periodica* 8 (1977), pp. 129-143.
- REITZENSTEIN, R.
1904 *Poimandres. Studien zur griechisch-ägyptischen und frühchristlichen Literatur*, Leipzig 1904.
- SCHNEIDER, TH.
2014 The name and identity of Poimandres in the First Treatise of the Corpus Hermeticum: S.J. WIMMER - G. GAFUS (eds.), *Vom Leben umfassen: Ägypten, das Alte Testament und das Gespräch der Religionen: Gedenkschrift für Manfred Görg*, Münster 2014, pp. 363-368.
- SCOTT, W.
1924-1936 *Hermetica*, I-II, Oxford 1924-1936.
- SHERMAN, E.L.
1960 Amenemhat III: *The Bulletin of the Cleveland Museum of Art* 47 (1960), pp. 207-211.
- THISSEN, H.J.
1990 Demotistik und Ägyptologie. Anmerkungen zu demotischen literarischen Texten», *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde* 117 (1990), pp.63-69.
- TURCHI, N.
1949-1950 I quattro inni di Isidoro: *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 22 (1949-1950), pp. 139-148.
- UYTTERHOEVEN, I - BLOM-BÖER, I.
2002 New Light on the Egyptian Labyrinth from a Survey at Hawara: *Journal of Egyptian Archaeology* 88 (2002), pp. 111-120.
- VAN DEN KERCHOVE
2014 Poimandrès, figure d'autorité dans la tradition hermétique : *Revue d'histoire des religions* 1 (2014), pp. 27-46.
- VANDERLIP, V.F.
1972 *The Four Greek Hymns of Isidorus and the Cult of Isis*, Toronto 1972.
- VOGLIANO, A.
1936 *Primo rapporto degli scavi condotti dalla Missione archeologica d'Egitto della R. Università di Milano nella zona di Madīnet-Mādī* (Pubblicazioni della Regia Università di Milano), Milano 1936.
1937 *Secondo rapporto degli scavi condotti dalla Missione archeologica d'Egitto della R. Università di Milano nella zona di Madīnet-Mādī* (Pubblicazioni della Regia Università di Milano), Milano 1937.
- WIDMER, G.
2002 Pharaoh Maâ-Rê, Pharaoh Amenemhat and Sesostris: Three Figures from Egypt's Past as Seen in Sources of the Graeco-Roman Period: K. RYHOLT (ed.), *Acts of the Seventh International Conference of Demotic Studies, Copenhagen, 23-27 August 1999*, Copenhagen 2002, pp. 377-393.
- ZAUZICH, K.TH.
2008-2009 Zwei wenig bekannte Schreibregeln und der Name Poimandres: *Enchoria* 31 (2008-2009), pp.153-162.